


**PAOLO  
GUERRIERI**
**L'ANALISI**

## SALVARE DELL'EURO

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

Vi ha certo contribuito il disastroso esito dell'ultima riunione dei ministri economici dei Paesi della Ue, che si è chiusa senza offrire alcuna soluzione ai problemi dei debiti sovrani dell'Europa. Molti cominciano così a temere che la crisi fiscale sia ormai sfuggita di mano ai governi e sia sul punto di contaminare l'intera economia globale. Di qui scenari sempre più cupi che evocano irreparabili *default* in Europa fino a una dissoluzione vera e propria del processo di unificazione monetaria.

Di fronte ad esiti così drammatici la domanda da porsi è se tali profezie possano realmente avverarsi. Per rispondere va ricordato, innanzitutto, che le emergenze e i problemi chiave da affrontare oggi in Europa sono soprattutto tre. Il primo è ovviamente il debito della Grecia. Anche per evitare che esso continui a contagiare Paesi come l'Italia e la Spagna, aumentando gli *spread* dei titoli di questi ultimi rispetto a quelli tedeschi. Il governo greco continua a mancare gli obiettivi e le scadenze fissati dai piani di aggiustamento: più per la recessione domestica e il rallentamento in corso a livello internazionale che per sue colpe specifiche. Tutto ciò, comunque, aumenta il rischio che Ue e Fmi possano essere costretti a interrompere gli aiuti promessi, spingendo la Grecia verso un *default* disordinato, con drammatiche conseguenze economiche e sociali.

Poi c'è la situazione delle banche in Europa. Non a caso le quotazioni del settore bancario sono le più colpite dai crolli delle borse europee delle ultime settimane. L'insieme delle banche europee ha già perso un terzo del suo valore dall'inizio dell'anno. Molti osservatori parlano apertamente di "banche-zombi", tecnicamente insolventi se i titoli pubblici nei loro portafogli fossero conteggiati al

valore di mercato.

Il terzo urgente problema è il netto rallentamento congiunturale in atto in Europa. In assenza di crescita, le stesse entrate fiscali finirebbero per ristagnare e la capacità di servire i debiti sovrani si indebolirebbe significativamente. Senza crescita, l'austerità fiscale, oggi perseguita, diverrebbe in poco tempo intollerabile e si trasformerebbe in un vero e proprio boomerang per la maggioranza dei paesi europei.

Sono tre insiemi di problemi non certo nuovi. I Paesi dell'euro anziché affrontarli con tempestività ed efficacia hanno preferito, per una serie di ragioni eminentemente politiche, prima negarli, poi rinviarli e infine cercare di risolverli con misure e interventi apparsi sempre troppo timidi e tardivi. La crisi del debito europeo è così degenerata e spinge oggi ad evocare una possibile traumatica fine del processo di unificazione monetaria.

Ora, se è vero, in prospettiva, che la sola risposta efficace per scongiurare un tale esito sia un deciso rafforzamento dell'integrazione politico-economica europea, è anche vero che una tale opzione viene oggi rifiutata dai Paesi in posizione di maggiore forza, a partire dalla Germania. Se si vogliono scongiurare ulteriori lacerazioni, più o meno irreparabili, del processo di unificazione monetaria è necessario guardare a un insieme di scelte e interventi che siano oggi praticabili.

Con riferimento ai tre insiemi di problemi prima evocati, la priorità assoluta è l'attuazione di un piano di salvataggio della Grecia, che contempi ad un

tempo nuovi aiuti a basso costo e lungo termine, unitamente a un'adeguata ristrutturazione del suo debito col coinvolgimento del settore privato. Certo assai più intensa e efficace di quella prospettata lo scorso luglio e insabbiatasi nelle ultime settimane. Per contenere effetti di contagio verso Italia e Spagna, oggi scongiurati dagli interventi della Bce, è altresì necessario dotare il Fondo salva Stati (l'Ef-sf) - una volta ratificati a livello nazionale i suoi nuovi poteri - di risorse adeguate per poterli esercitare, anche ricorrendo a nuove forme di finanziamento e/o capitalizzazione, più o meno eterodosse.

Il problema decisivo resta quello della crescita europea, che richiede com'è noto, sia riforme a livello nazionale, sia una decisa azione europea sul fronte della domanda complessiva. Perché questi obiettivi possano essere perseguiti molto dipenderà dalla Germania e dalle sue scelte. Il governo di Berlino, per motivi elettorali, ha rifiutato di intervenire sul caso greco quando questo era facilmente risolvibile e poi ha continuamente paralizzato i vertici europei, rincorrendo i problemi sempre con grave ritardo. Da qualche tempo l'aggravarsi della crisi e una maggiore consapevolezza dei danni che ne deriverebbero per la stessa Germania sembra spingere Angela Merkel a un possibile cambio di rotta. A questo riguardo si è aperto un conflitto, molto profondo, in seno alla stessa maggioranza di governo. Il suo esito potrebbe risultare decisivo per la salvezza dell'euro e dell'intero processo di integrazione europea. ♦

### Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Tanto pagano gli italiani

Una cosa è certa: la sceneggiata leghista è molto più brutta della sceneggiata napoletana. Questione di interpretazione e di tradizione, ma soprattutto questione etica. Nella sceneggiata napoletana non ci sono secessioni dalla Storia e dalla cultura di una nazione. E soprattutto non ci sono ministri di un Paese che insultano e minacciano il Paese stesso facendosi forti di un patto con un vecchio sporcaccione. Non parliamo neanche dell'anziano Bossi che, di anno in anno, abbiamo visto in tv agitare il sempre più debole

pugno contro l'Italia intera, tirando fuori dal cilindro il coniglio morto della secessione. Parliamo invece di Maroni, ministro dell'Interno che, come ha detto Bossi, 'si occupa degli immigrati' e manda i carabinieri contro gli italiani 'provocatori' che osano agitare il tricolore. Maroni ha detto che la Lega terrà in piedi Berlusconi finché lo dirà Umberto Bossi. O magari suo figlio, Trota 1° di Padania, che, come ci ha informato Riccardo Iacona, guadagna tre volte lo stipendio di un governatore degli Stati Uniti. Tanto, pagano gli italiani... ♦



## LE PAROLE DEL POTERE

**VOCI  
D'AUTORE**
**Helena  
Janeczek**  
SCRITTRICE


**C**'è stata l'irruzione dell'imprevisto nella storia protratta dell'era Berlusconi, nell'inflazione di sempre nuovi nomi di donne, mediatori, inquirenti. Sono giorni che in rete - su Facebook in partico-

lare - continua a propagarsi l'intervista alla escort Terry de Niccolò, e nella foga dei commenti resuscita un sentimento riversato ormai quasi per consuetudine e senso del dovere su Silvio Berlusconi in persona, persino quando viene intercettato mentre dice di governare a tempo perso. Scandalo: nel senso della pietra d'inciampo o della botta in testa inattesa. Tommaso Pincio, uno degli scrittori più sensibili alla lingua e a quanto rivela il modo in cui la adoperiamo, avendo preso da tempo a cimentarsi sulla sua bacheca come

"umile trascrittore" del sermo berlusconiano, ha trascorso una giornata a sostituirlo con un florilegio delle frasi di Terry, riportandole in annunci distinti, un po' alla volta. «Lui non paga un cazzo; è la gente che si fionda da tutte le parti. Lui apprezza, perché è un esteta». «È la legge del mercato: più in alto vuoi andare più devi passare sui cadaveri. È così ed è giusto che sia così. Però qui non viene capito perché c'è un'idea cattolica». «Quando sei onesto non fai un grande *bis-nis*; rimani in piccolo». «Io dico che questa definizione del-

la donna-tangente è sbagliata, perché comunque è da che mondo è mondo». Una donna senza peli sulla lingua (senz'altro però estirpati altrove), convinta che sia da pecore guadagnare duemila euro al mese e uno scrittore che si industria per racimolarne un po' di meno. Pincio la pecora, non fa altro che applicare il suo orecchio, il suo diverso "senso estetico", al ruggito della leonessa sedicente. Basta questo per fare critica. Per ricondurre i discorsi del potere entro i loro limiti, basta trascriverli alla lettera. ♦